

Aeroporti, riduzione per le tasse d'imbarco il premier: grandi hub non in tutte le province

Le aziende alle corde: per il 74,5% in Italia fisco più pesante dell'Ue

«Interverremo sulle tasse aeroportuali. È chiaro che dobbiamo avere uno sguardo strategico: i grandi hub non possono essere in tutte le province, il Paese deve ridurre il numero degli hub ma la realtà abruzzese ha tutte le condizioni per andare avanti e speriamo che con l'intervento sulle tasse aeroportuali possano risolversi i problemi». Lo ha detto il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, all'emittente abruzzese Rete8, rispondendo a una domanda sulla minaccia di Ryanair di lasciare piccoli scali per il caro tasse.

Dopo tante polemiche, le parole del premier possono far tirare un sospiro di sollievo ai piccoli aeroporti, che in molti casi vivono grazie alla presenza delle compagnie low cost e soprattutto del vettore irlandese. Tre le regioni maggiormente interessate dalla decisione di Ryanair vi sono Abruzzo e Sardegna. La compagnia, infatti, a inizio febbraio aveva annunciato la chiusura delle basi di Pescara e Alghero e la riduzione dei collegamenti, dicendosi disponibile a rivedere le proprie decisioni di fronte a garanzie ben precise.

In un incontro con i vertici della compagnia, il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Graziano Delrio, ha confermato e rilanciato il suo impegno per la riduzione in tempi certi dell'incremento dell'addizionale comunale sui diritti di imbarco.

E sul fronte tasse le aziende continuano ad annasparsi. «In Italia, livello della pressione fiscale e contributiva sulle aziende è superiore rispetto alla media europea». A dichiararlo è il 74,5% delle Pmi intervistate dall'Istituto Tagliacarne per il Focus Pmi dello studio LS Lexjus Sinacta. Tra le principali cause dell'eccessivo gravame fiscale e contributivo - continua lo studio - le Pmi vedono al primo

posto la cattiva gestione o spreco delle entrate tributarie e previdenziali (53,9% dei casi) e al secondo e terzo rispettivamente l'evasione fiscale (34,6%) e la corruzione (26,6%). Proprio questa eccessiva imposizione fiscale sarebbe, sempre secondo le Pmi intervistate, «causa di difficoltà da parte del tessuto imprenditoriale a effettuare nuovi investimenti e nuove assunzioni, fattori fondamentali per la ripresa economica dell'intero Paese». Sul primo fattore lo studio segnala come «il 46% circa delle aziende ritenga che il pagamento di oneri, tasse e contributi abbia impattato in misura determinante sulla mancata effettuazione di investimenti, il 27,2% degli imprenditori giudica poi come abbastanza rilevante tale impatto». Anche le recenti leggi finanziarie, o i provvedimenti «ad hoc» in materia fiscale introdotti nel panorama legislativo negli ultimi anni, «non hanno modificato, a parere delle Pmi, il livello attuale della pressione fiscale sulle imprese che resta, secondo il 45,9% degli intervistati, stabile, mentre per un ulteriore 32,4% di imprenditori sarebbe addirittura aumentata», conclude il Focus Pmi.



Gli ostacoli
 Per il 46% delle imprese la pressione tributaria schiaccia gli investimenti